

La sofferenza di un'incomprensione

La difficoltà di motivare i propri divieti pone alla Chiesa problemi di relazione

Identità di madre

Diversi nomi e simboli (*sposa di Cristo, corpo mistico di Cristo, vigna del Signore*) identificano e qualificano la Chiesa. Il più bello, vero, evocativo e impegnativo è sicuramente quello di *madre*. A lei «il suo santissimo Fondatore ha affidato un duplice compito di generare figli, di educarli e reggerli, guidando con materna provvidenza la vita dei singoli come dei popoli». Inizia così la nota enciclica *Mater et Magistra* (1961) di Giovanni XXIII, ricordando che la Chiesa è anzitutto madre e il suo stesso insegnamento viene dal suo cuore materno.

La Chiesa si sente toccata nel profondo, quando è vista o immaginata sotto le sembianze di matrigna; quando il suo insegnamento, soprattutto in tema di morale sessuale, familiare e di bioetica, è tacciato di intollerabile intransigenza, di incapacità a comprendere la complessità delle situazioni nelle quali si trovano le persone e le famiglie. «Questa Chiesa – si dice – manca di comprensione e di compassione» (cf. enciclica *Veritatis splendor* 95). In un recente libro, *Chiesa madre, Chiesa matrigna*, l'Autore riporta un diffuso disagio: «Da parte di donne e di uomini, anche credenti in Dio, c'è la sensazione che nella Chiesa è sempre più difficile abitare, perché questa Chiesa non perdona e i cristiani lo sanno. Questa Chiesa assolve sì – è questa la tradizione latina – ma comunicare il perdono è un'altra cosa... il suo volto s'irrigidisce spesso nei tratti di una matrigna spietata».

Molti la pensano così. Tra questi, non ci sono soltanto quanti vivono un rapporto di coppia difficile e irregolare (divorziati risposati, ma anche chi si sposa solo civilmente, chi convive, chi da divorziato o da separato si avventura in altre storie); ci sono sacerdoti che hanno lasciato e si sono sposati; persone omosessuali e, più in generale, i cosiddetti *lontani dai buoni parrocchiani*.

Si sentono dimenticati, marginali, anzi esclusi non solo dai sacramenti, ma anche – e forse soprattutto – dalla vita comunitaria che è sempre più difficile per giudizi (pregiudizi) e sospetti duri a morire. Più del giudizio giusto e misericordioso di Dio, temono il giudizio – a volte nemmeno tanto velato – dei fratelli e sorelle che appaiono *forti* nella fede, ma deboli nella carità e nella giustizia.

Verità e misericordia insieme

La Chiesa, che è madre, non può non prendersi cura di questi suoi figli e figlie che – per propria o altrui colpa – sono in situazioni di sofferenza spirituale e morale. Essa è pienamente consapevole che verità e carità stanno insieme, così che la verità scoraggia e deprime se non è accompagnata dalla misericordia. «La Chiesa considera come uno dei suoi principali doveri – in ogni tappa della storia e specialmente nell'età contemporanea – quello di proclamare e di introdurre nella vita il mistero della misericordia, rivelato in sommo grado da Gesù Cristo» (*Dives in misericordia*). Se in nome della verità la Chiesa annuncia, difende, promuove il valore

(bene) indissolubile dell'unione coniugale, non può non manifestare e rendere presente la misericordia e il perdono del suo Signore a quanti – per propria o altrui colpa – hanno mancato al disegno di amore. In questo ultimo ventennio la Chiesa si è preoccupata di spiegare – in realtà senza riuscirci del tutto – il significato del divieto alla Comunione eucaristica, che ancora viene inteso in senso punitivo, se non addirittura vendicativo; soprattutto si è impegnata a non limitarsi a indicare divieti, ma a dare risposte positive. Agendo in tale modo, la Chiesa è convinta di «comportarsi con animo materno verso questi suoi figli» (*Familiaris consortio*). In altre parole, l'attuale prassi – è la convinzione della Chiesa – salva-guarda, a un tempo, la verità dell'unione indissolubile e la comprensione che si deve alle persone che a quella verità sono venute meno. Il problema, tuttavia, è destinato a rimanere sempre all'attenzione e alla vita della Chiesa anche nella ricerca di ulteriori e appropriate modalità pastorali.

La Chiesa non si riconosce nella figura di matrigna. Con dispiacere si scopre, invece, madre premurosa che non è riuscita – e non riesce – a farsi capire. La ricezione dei suoi interventi, infatti, è alquanto deludente. Fuori da una sufficiente comprensione delle motivazioni, quel divieto – ma ogni divieto – è inevitabilmente sperimentato come intransigente e arbitrario. «Uno può anche uccidere – si dice – e ottenere il perdono e ricevere l'eucaristia. Un divorziato che si risposa è messo alla porta per sempre».

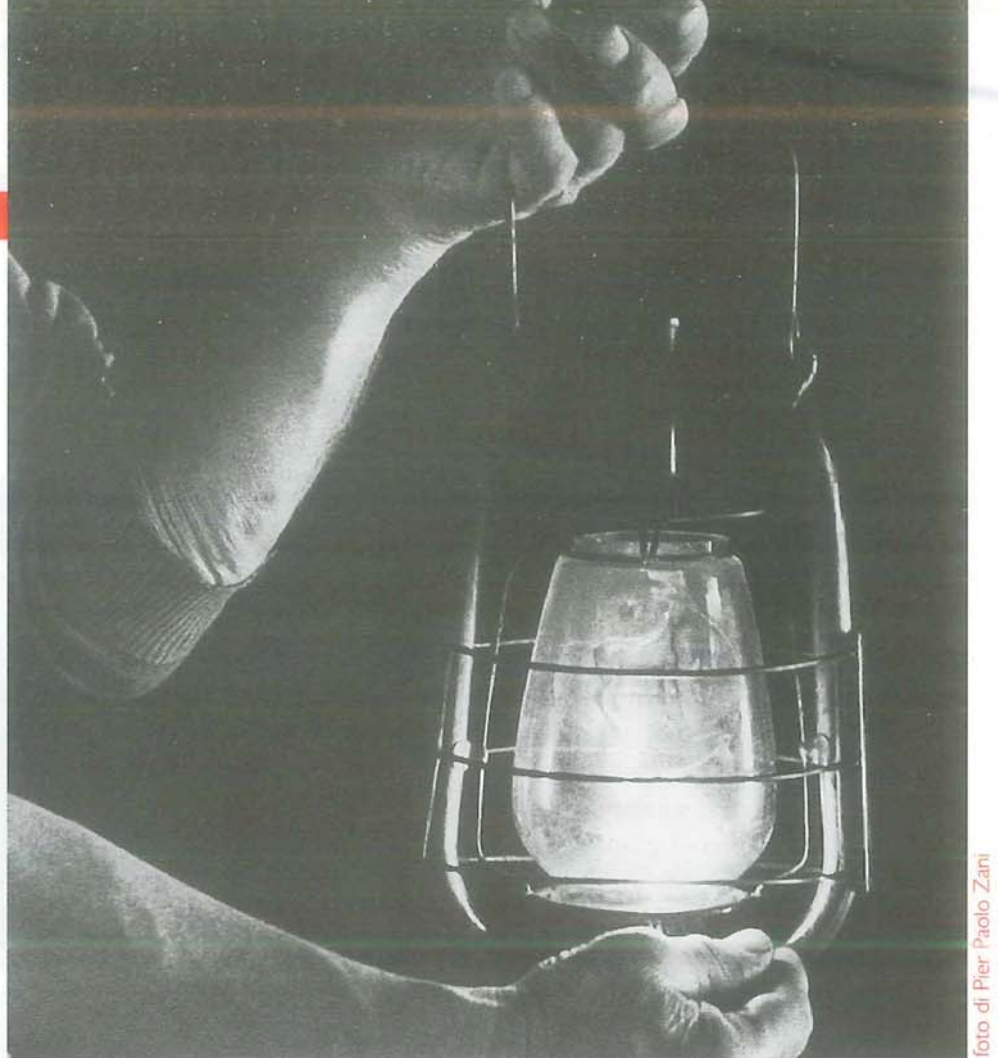


foto di Pier Paolo Zani

Da questa e innumerevoli testimonianze, risulta con evidenza che, al di là di lodevoli eccezioni, è venuto a mancare (o manca) il dialogo, l'ascolto, la comunicazione, che non sono a senso unico.

Le sembianze inconfondibili

Le sembianze del volto materno della Chiesa sono inconfondibili, attraenti e impegnative per tutti. Ci si può limitare a descriverne alcune. La Chiesa, che è madre, accoglie ognuno per quello che è, e lo aiuta a diventare quello che ancora non è. Nella famiglia dei figli e figlie di Dio non c'è (non dovrebbe esserci) il *giudicante* che si autogiustifica (ti ringrazio, Signore, che non sono come gli altri), e il *giudicato* (i soliti pubblicani e samaritani). Per tutti, c'è solo il giudizio misericordioso e liberante di Dio.

La Chiesa, dai pastori ai semplici fedeli, ama incontrare e dialogare

con tutti: con quelli che chiedono i sacramenti e – ancora più – con quelli che non li chiedono più, persuasi che sono ormai *fuori* dalla comunità dei credenti. Sull'esempio di Gesù risorto, prende l'iniziativa di incontrare i senza speranza («speravamo»). Con gentilezza e compassione, condivide la loro sofferenza, pone domande pertinenti, rimprovera, chiarisce i dubbi, conduce a leggere in modo positivo gli eventi fino a che, dopo la sosta con il divino Viandante, riprendono il cammino nella pace ritrovata.

La Chiesa indica a tutti la «casa del Padre», in particolare a quanti si sentono in qualche modo lontani o addirittura esclusi. Se alcune strade sono chiuse, la sua preoccupazione materna la conduce a mostrarne altre che restano aperte ed esorta a percorrerle, anzi desidera farsi loro compagna di viaggio. ■